

Qui **VIVERE VADO**

Febbraio 2006



ULTIME SUL PORTO

27 gennaio 2006: i quotidiani annunciano la storica firma dell'accordo Barone-Campostano che utilizzeranno gli Alti Fondali di Savona per lo sbarco del carbone; di conseguenza Vado sarà liberata dal suo carbonile a cielo aperto e ospiterà solo il carbone destinato alla centrale. Così era previsto nell'Intesa sul Piano Regolatore Portuale (P.R.P.).

Vivere Vado applaude al miglioramento delle condizioni di vita di San Genesio. Purtroppo

INDIETRO IL CARBONE significa AVANTI LA PIATTAFORMA PORTUALE

della quale, un inciso oggi un titolo domani, gli stessi quotidiani stanno finalmente pubblicando a chiare lettere i veri dati:

- misura oltre 240.000 m²
- sarà utilizzata per il traffico di container
- avrà grande impatto ambientale

Proprio quei dati che prima il *Comitato Vado Vuole Vivere* e poi *Vivere Vado* hanno sostenuto per anni e cui gli amministratori hanno sempre risposto con il silenzio. Silenzio per noi assordante, per molti cittadini soporifero al punto da tenerli buoni fino alle elezioni: le cifre distraggono e non sono facili da capire! Meglio che i cittadini si affidino completamente a chi sa. E infatti la stessa maggioranza continua ad amministrare Vado, e il suo silenzio sui temi caldi della città, il porto in prima fila, continua ad essere accettato senza che si veda segno di risveglio.

Da parte loro, *Vado Vuole Vivere* e *Vivere Vado* vedono riconosciuta la veridicità di quanto hanno sempre affermato e la fondatezza dei loro timori. Tuttavia l'aver ragione non ci consola; anzi, con l'avanzamento dei lavori legati al P.R.P. stanno per avverarsi le peggiori previsioni contenute nel piano e ancora quasi sconosciute ai vadesi. (Su ciò che è già in corso di attuazione si veda pagina 2).

Bisogna pure che, anche questa volta, qualcuno cominci a informare.

Se volete ascoltarci e festeggiare la dipartita del carbonile, se vi interessa confrontarvi con un'esperienza di critica alla democrazia formale Vi invitiamo

VENERDÌ 24 FEBBRAIO - ORE 20.45

SALA COOP VADO LIGURE (g.c.)

ASSEMBLEA DI VIVERE VADO

SARÀ NOSTRO OSPITE GIGI RICETTO

della Redazione di "SARÀ DURA" mensile del Movimento NOTAV Val Susa

CHE INTERVERRÀ SUL TEMA

"GRANDI OPERE, GRANDI INTERESSI: QUALE SPAZIO CI RIMANE?"

VI ASPETTIAMO NUMEROSI

L'OPPOSIZIONE VADESE HA BISOGNO DEL VOSTRO APPOGGIO



LA PIATTAFORMA È GIÀ REALTÀ

Nell'attesa dell'approvazione del P.R.P. da parte del Consiglio Comunale, la futura piattaforma piega alle sue esigenze l'assetto del territorio e alle esigenze dell'Autorità Portuale quelle dei cittadini vadesi.

Per rendersene conto basta fare un giro in città.

Chi entra in Vado da ponente non riconosce più il paesaggio, familiare fino a pochi anni fa. Le vecchie strutture portuali non erano riuscite a spezzare del tutto la continuità tra Bergeggi e Vado, tra la Riviera e la zona industriale; invece oggi, superata la galleria paramassi di Bergeggi, si entra di colpo in un brutto mondo: mentre la galleria S. Niccolò aspetta di assolvere alla sua funzione (e ci vorranno anni per rimediare ai limiti del progetto), il percorso delle auto è una gimcana nella provvisorietà; il mare è lontano, oltre i container che si innalzano sul vecchio riempimento, ampliato di 7-8000 m².

Superate le cataste ed entrati ufficialmente nel Comune di Vado, il biglietto da visita è il complesso edilizio in via di ultimazione, struttura residenziale e alberghiera a servizio del terminal traghetti e a disservizio di Vado: è completamente estraneo alla frazione, ha chiuso definitivamente il bel palazzotto inizio secolo, già soffocato a monte dal viadotto che rasenta le finestre, ha sfrattato la S.M.S., spostata oltre l'Aurelia con una struttura più moderna ma di dubbio gusto. Resistono le case storiche di Porto Vado, che l'esigua fascia di rispetto lungo l'Aurelia non riesce a difendere dalla vista (e dal rumore) di traghetti e di carri ferroviari; e che la strada *ex Fiat*, ancora chiusa nonostante le pubbliche dichiarazioni del Sindaco, non riesce a difendere dal traffico portuale.

La prossima novità della frazione, recentemente deliberata in Consiglio Comunale dopo un lungo iter, è *Il Birillo*, un grattacielo destinato a servizi direzionali portuali, la cui invadenza viene giustificata dalla vicina presenza dei silos, mentre le case di Porto Vado, altrettanto vicine, non sono nemmeno citate nel progetto.

Il giro si conclude con l'area del V.I.O., che sbancherà mezza collina per realizzare oltre 10.000 m² di magazzini; con la grande rotonda a servizio del futuro incremento del traffico portuale; con i 20 metri di altezza del cantiere navale. C'è da chiedersi chi possa essere soddisfatto di tale scenario. Qualcuno c'è.

Chi aspetta fiducioso che la strada *ex Fiat* assorba tutto il traffico da e per il porto e che i suoi pannelli fonoassorbenti assorbano a loro volta tutto il conseguente rumore; che venga attuato il ricollocamento del condominio del Gheia, quello che gode del dubbio privilegio di trovarsi a ridosso del nastro trasportatore e quello maggiormente compromesso dalla futura piattaforma; ma il trasferimento, ieri dato per certo, oggi è vincolato al buon esito delle trattative per vendere l'immobile (A chi? All'Autorità Portuale naturalmente!).

A chi aspetta fiducioso di passeggiare romanticamente all'interno del porticciolo auguriamo lunga vita.

Anche in centro città il porto fa già sentire la sua influenza. Dal 2002 parte di via Sabazia è stata chiusa per permettere la costruzione del nuovo raccordo ferroviario; il traffico è stato deviato e il cantiere, sul fronte di via Piave, provoca disagi ad automobilisti e pedoni.

Benché i lavori avrebbero dovuto essere ultimati nel 2004 il cantiere è tuttora aperto e fermo.

In attesa di apertura è anche un altro cantiere in via Sabazia perché, all'altezza dell'attuale passaggio a livello, il sistema della viabilità sarà rivoluzionato. I vadesi non sanno in quale modo perché il progetto è ancora nascosto nelle teste o nei cassetti degli amministratori.

Resta senza risposta anche un'ultima domanda inquietante: dove troverà l'Autorità Portuale le aree retroportuali di cui necessita? Le aree *ex Fornicoke* aspettano di ospitare un megastore (ancora un megaconcorrente al commercio al dettaglio!). Quale beffa se quelle occupate oggi dal parco carbone fossero utilizzate da cataste di container! Quale riqualificazione! Certo Barone sceglierà attività non meno remunerative del carbone.

C'è da chiedersi chi possa essere soddisfatto da tale scenario. Qualcuno c'è.

Chi ad esempio si accontenta dello spostamento di qualche centinaio di metri di un passaggio a livello e non mette in conto che il peggio arriverà quando il raccordo ferroviario sarà operativo e il traffico transiterà nel bel mezzo del paese. E che traffico! A sentire gli esperti, si tratta di treni merci lunghi almeno 600 m. visto che il mercato rifiuta quelli più corti.

E QUESTO È ANCORA NIENTE RISPETTO A QUANTO D'ALTRO AVVERRÀ CON LA COSTRUZIONE DELLA PIATTAFORMA



ABBATTERE STORIA E IDENTITÀ NON È PROGRESSO

Lo scorso 26 gennaio il Consiglio Comunale ha deliberato sul progetto di costruzione di due nuovi palazzi in Vado centro.

Uno sorgerà all'incrocio di via Cadorna e via Fiume, nell'area che oggi ospita un parcheggio privato e l'edificio ex caserma Vigili del Fuoco; l'altro sostituirà il nucleo di vecchie case di piazza Mathon: il titolo di questo articolo sintetizza la nostra posizione riguardo ad esse.

Le ragioni del nostro dissenso sono di civiltà oltre che politiche; ovunque e con risultati spesso apprezzabili dal punto di vista estetico e del comfort, le amministrazioni locali promuovono il recupero dei centri storici perché ciò significa promuovere benessere, turismo, piccolo commercio, qualità della vita; e insieme storia, cultura, senso di appartenenza.

Perché non a Vado il cui centro storico è già stato fortemente violentato?

Perché non a piazza Mathon, dove un giusto profitto riteniamo debba ricavarsi non da una miope operazione di pura e semplice conservazione, ma anche da un incremento equilibrato di volumetrie? La ragione è solo fortemente economica: si vuole guadagnare di più, ecco perché si progetta di sostituire ai modesti volumi di piazza Mathon una struttura di ben sei piani e trenta alloggi.

Purtroppo questa scelta vede doppiamente protagonista l'Amministrazione Comunale perché si è fatta promotrice in prima persona dello stesso progetto che era stato presentato anni fa per iniziativa privata. L'organismo che dovrebbe tutelare la complessità degli interessi in gioco non ha assolto al suo compito di tutela dell'interesse generale.

Mentre la cultura urbanistica chiede a gran voce non solo la rinuncia a nuove strutture a vantaggio di interventi conservativi su quelle storicizzate, ma addirittura chiede interventi migliorativi sulla bassa qualità dell'edilizia residenziale degli ultimi 40 anni, l'Amministrazione Comunale di Vado sta totalmente dalla parte di chi vuole massimizzare il profitto.

Se si opererà come previsto, il palazzo amputerà la naturale conclusione del centro storico di cui queste vecchie case fanno parte; interrompendo il percorso piazza Cavour – via Garibaldi – piazza Mathon, spezzando un equilibrio architettonico ormai consolidato nella struttura cittadina.

Un eventuale recupero costituirebbe invece un investimento a favore non solo di un privato ma di tutta la città; abbattere quelle case vuole veramente dire cancellare qualche cosa di noi come crediamo dimostri il racconto che segue.

UNA STORIA VADESE

di Franca Guelfi

Sono nata nel caruggio nel 1949. Lo so che si scrive carrugio ma, tra vadesi, mi permetto di scrivere come parlo.

Né debbo spiegarvi che il caruggio è quello *du spuncia cii*. Per i *foresti* via Mazzini.

Nel caruggio ho abitato quasi vent'anni. Mia madre mi legava con uno spago al chiodo del cestino dei limoni fuori della bottega, perché non scappassi sulla strada: c'era sempre qualche cliente a intenerirsi e a portarmi a fare un giretto.

“Posso andare dalla Dolli?” oppure “Posso andare dalla Rosa?” chiedevo qualche anno più tardi, prima di attraversare i tre metri del caruggio. La Dolli era la Doliana della latteria; la Rosa era la Rosa Arata, nonna di quel Roberto Simonini che ha trasferito l'attività sull'Aurelia; ricordo quando la merceria sfoggiò un'insegna di ceramica con la scritta *Da Rosa* e una rosa nell'angolo. Una sciccheria!

Nel caruggio ho imparato ad andare in bicicletta: la mano di mio padre o di mia madre dietro alla sella, tra un cliente e l'altro. Arrivare in fondo senza mettere i piedi in terra era essere grandi.

Il caruggio cominciava col portoncino di casa nostra, poi c'era l'osteria di Mattè (in seguito di Boschis); poi il magazzino di Lazzaretti, la *Farinata* della Maria, la casa della *Maria da pumpa* e la casa della Marinin, i vecchi locali semi abbandonati con ormai quasi illeggibile la scritta OSTERIA. Sul lato opposto del caruggio, a ritroso, l'orto e la casa della Giuletta, la casa dei Tomberli e della Cicci, il magazzino di Roberto che apriva il banchetto di frutta e verdura in piazza, nell'angolo *delle Salomone* che un bombardamento aveva lasciato vuoto; l'orto di Giòemu, il cortiletto della latteria che aveva in precedenza ospitato Borsa e il suo commercio di rottami di ferro.

Vivere nel caruggio significava vedere l'uno in casa dell'altro, escluso il caso delle *Muinette*, che avevano le finestre sempre chiuse dai tendoni: ma loro rappresentavano l'aristocrazia vadese della veletta e dei guanti traforati. Noi no.

Affacciata alla finestra del secondo piano la Antonietta giocava per ore con me, al primo piano dirimpetto. La Dolli sorrideva quando mi coglieva, ragazzina, a girare per casa in vestaglia declamando alla Virna Lisi, davanti a uno specchio a mano: “Denti freschi con Gardol!”. Le relazioni erano anche verticali: “*Aegua porcu belin!*” gridava Silvana, la ragazza che ci aiutava in casa, battendo il piede al lavandino per farsi sentire nell'osteria di sotto. In senso opposto arrivava nella mia cameretta, puntuale ogni mattina, la frase indimenticabile di un cliente fisso: “*Quaranta galin-ne mancu 'n oevu*”.

L'ultimo piano era collegato al livello stradale dalla corda con annesso cestino che la signora Poggianti calava davanti alla bottega aperta su via Garibaldi, quando doveva rimediare a qualche errore di memoria o a qualche urgenza in cucina. Bastava dare una voce dal terrazzo.

Il portoncino di casa del caruggio si usava solo la sera e la domenica: di solito per salire in casa transitavamo attraverso la bottega. Vecchia, stretta, piena zeppa di merce, buona clientela: tutte famiglie operaie che compravano a libretto e che



alla quindicina saldavano prontamente (non tutti in effetti, visto che quando chiudemmo i battenti ci rimase un bel pacchetto di libretti, vecchi e più recenti). La bottega era incontro, chiacchiere, amicizia: socialità, si direbbe oggi. Mio padre l'aveva promossa a crocevia di discussioni sportive: succursale del bar Negro e anticamera dei barbieri Alfredo e Bruno, il marciapiede con la merce in esposizione, proprio come oggi, era appendice della piazza. Soprattutto quando pioveva, perché agli acquazzoni prolungati seguiva regolarmente l'allagamento della bottega: i tombini non raccoglievano l'acqua e allora, mio padre di qua, Renato di là dal caruggio, dopo aver tentato invano di aiutare il tombino ad inghiottire, la buttavano in ridere. "Sono i tuoi conigli gelato", lo provocava mio padre. "Ma va! E' la carta dei tuoi platò" replicava l'altro. Anche la casa era vecchia, ma soleggiata e con una cucina che corredammo prima della radio a lungo sospirata da mia madre e più tardi di mobili di formica. Il bagno continuò ad essere un gabinetto, a piano terra, sul retro della bottega. E la nostra giornata continuò ad essere organizzata dalle sirene delle fabbriche (come in tutta Vado) e dall'orologio esterno al negozio di Delbono: bastava affacciarsi alla finestra di via Garibaldi. Mai posseduta una sveglia, mai utilizzato un orologio da polso.

Abitare nel caruggio voleva dire anche sognare di andarsene; a sette anni tornai un giorno a casa da scuola arrabbiatissima perché la maestra aveva parlato dei caruggi e "quell'antipatica della Anna ha detto che io ci abito". Mia madre mi tranquillizzò per l'ennesima volta: "Quando la Rina ti ha portata è passata dalla bottega per salire in casa, perciò tu sei della piazza". Ma quando peccavo in bon ton la sgridata peggiore era: "Sei proprio una caruggèa!".

A diciotto anni il caruggio continuava a starmi stretto ma fiori lì un mio amore vadese, precisamente ai tavolini in odor di caruggio del *Baguttino*, che aveva sostituito la latteria della Dolli.

L'anno dopo cominciai il '68 e l'università; l'amore era finito e al *Baguttino* ci stavo con gli operai in trasferta che lavoravano alla costruzione della centrale Enel: venivano dal Veneto, dalla Romagna. Gran bravi ragazzi vecchio stampo. La famiglia si era appena sistemata nell'APPARTAMENTO! Con riscaldamento centralizzato e bagno! L'unica preoccupazione era rimasta a mia madre perché eravamo in via Sabazia, e il nome la faceva sentire in periferia, benché fossimo a cento metri appena dalla *sua* piazza: "Riuscirò ad abituarvi?".

La bottega invece era ancora lì, perché serviva a farmi laureare. Nel frattempo era stata rimodernata: banco frigo, scaffali metallici, cancello scorrevole... quasi in grado di gareggiare con quella di Checco Vallarin, quello sì un negozio!

Gli anni seguenti sono quelli della lontananza, non solo fisica, per studiare e per lavorare: un periodo oscurato da un po' di foschia fino all'immagine vividissima dell'81, l'anno della mostra di Barsotti. Un evento artistico, il primo e l'ultimo, sul palcoscenico del caruggio. Ricordo le opere esposte lungo il muro di ponente, ricordo la gente, tutto il caruggio e mi sembra di ricordare un brindisi... o forse c'era solo l'atmosfera del brindisi. La Giuseppina Musio era appena morta e sua figlia Bruna non si dava pace e piangeva a dirotto: "Se ci fosse ancora mia madre... Che bello il suo caruggio!".

Il mio racconto finisce qui, con quest'ultima immagine simbolo.

Il resto è attualità: mezzo caruggio demolito per far posto a un ufficio postale anonimo e dozzinale; la *pompa* sostituita da una fontanella che sembra una lapide. Un colpo di spugna.

E noi li abbiamo lasciati fare, in colpevole umile silenzio, lo stesso che avevamo mantenuto per quindici anni, mentre sussurravamo tra il preoccupato e il rassegnato: "Caccian zù. Caccian zù".

E basta, perché a noi spettava solo lavorare, arrivare alla quindicina, far studiare i figli; ad altri spettava pensare e decidere. E non difendere, per compito istituzionale, un valore di tutti? Non l'hanno fatto allora demolendo quel pezzo di mondo vadese e continuano a non farlo oggi. La nostra colpa di ieri è ancora amara in bocca, ma nel frattempo noi almeno abbiamo capito.

Di tanti che ce ne siamo andati qualcuno è tornato; qualcuno ricorda il caruggio sottovoce, in gruppetti profumati di nostalgia. Altri, ed io tra questi, ne rivendicano con orgoglio l'appartenenza un tempo faticosa. Mento se dico che oggi quell'angolo della mia vita è il più bello di Vado? E che la casa dove sono nata è oggi sana, bella, dotata di ogni comfort? E di valore immobiliare.

Se potessi proseguire vi racconterei un'altra storia, simile ma con un altro finale: quella di via Garibaldi... ma voi la conoscete perché ce l'avete sotto gli occhi. Pensate se fosse stata demolita anche lei quando era solo un susseguirsi di catapecchie. Ditelo alla Ida di *Cartallegra*, alla Nora della panetteria, al retro della *Farmacia Mezzadra*, ditelo agli ultimi arrivati di *Gocce d'oro*. E a Mino della macelleria e al parrucchiere e...

Io lo dico a me stessa quando, attraversando la piazza, lo sguardo si posa sulla quinta di via Garibaldi angolo caruggio: "Che bello! Io sono nata lì".



ANCORA SUL CIMITERO

In una piccola comunità come la nostra, i cimiteri hanno un'importanza particolare perché aiutano a costruire un'identità; a conservare memoria del passato, capire il presente e progettare il futuro. Nomi e visi sulle lapidi riescono ad evocare in un istante non solo voci e momenti di vita familiare, ma anche fatti e situazioni del comune passato della nostra città.

Anche per queste ragioni *Vivere Vado* segue con attenzione le questioni inerenti i cimiteri comunali.

Nel "Piano delle opere pubbliche del 2005" è stato previsto l'ampliamento del cimitero di Bossarino, con la costruzione di nuovi loculi.

Nell'attesa che i lavori vengano eseguiti, sono possibili solo le inumazioni nei campi e la cremazione, gratuita per i vadesi. Si sa, però, che la maggior parte delle persone preferisce per i propri cari la sistemazione in un loculo.

In questo caso, chi non ha provveduto in passato ad acquistarne uno o ad edificare una tomba di famiglia, in caso di lutto si trova di fronte a una scelta obbligata: la sistemazione provvisoria in tomba di famiglia amica o nel deposito comunale. Al momento sono oltre 40 i defunti sistemati in questo modo. Il deposito collettivo è una scelta particolarmente triste e poco dignitosa, difficile da accettare e da far accettare, come ben sanno i dipendenti comunali dell'ufficio anagrafe, che sono i primi a dover affrontare lo sconcerto e le rimostranze di chi ha perso una persona cara e non può darle in tempi brevi una degna sepoltura.

L'Amministrazione comunale non deve illudersi che la gente maturi la scelta della cremazione in tempi brevi; non sarà certo la gratuità a convincere la gente a modificare le proprie convinzioni e abitudini.

Non resta che accelerare i lavori di costruzione dei nuovi loculi. Nel frattempo, sarebbe utile avviare una più efficace campagna di informazione sulla reale disponibilità di spazi nel cimitero e sulle opzioni previste dal Regolamento comunale.

Riprendiamo il vecchio tema della manutenzione del cimitero per informare che, rispondendo alle domande del nostro Consigliere, il Vicesindaco ha affermato in Consiglio Comunale che i lavori di manutenzione della balaustra richiesti da *Vivere Vado* erano stati eseguiti.

Abbiamo controllato e, come chiunque frequenta il cimitero può vedere, questa affermazione non corrisponde al vero: la situazione è ancora quella da noi segnalata nel 2004. Il Vicesindaco, nella sua risposta, si riferiva ad altri precedenti lavori.

Prendiamo atto del fatto che più di cento firme sotto una lettera non sono state sufficienti per motivarlo a leggerla con attenzione; d'altronde, in un'altra occasione non gliene erano bastate milleseicento...

Infine vogliamo fare alcune considerazioni sul fatto che l'Amministrazione comunale ha intenzione di affidare ad una ditta privata la gestione del cimitero. La cosiddetta "esternalizzazione dei servizi" è una prassi sempre più spesso adottata dalle amministrazioni pubbliche, che la motivano con ragioni economiche e di efficienza.

Nel caso in questione, noi non condividiamo questa scelta perché riteniamo che un'amministrazione pubblica debba essere vicina al cittadino nei momenti cruciali della sua vita e assumersi in prima persona il compito e la responsabilità di supportarlo direttamente anche se ciò comporta la fatica delle relazioni umane.

Se si passa ad un'ottica di puro profitto, il bisogno diventa una merce con valore di mercato e perde la sua dimensione di diritto da garantire. Questo avverrebbe con l'affidamento a ditte private, perché queste si limiterebbero a rispettare il capitolato di appalto che non può mettere in conto l'imprevisto o l'eccezione, né può destinare tempo e risorse al cittadino ridotto ad utente. Senza contare che spesso la ditta ha una sede a cui fare riferimento fisicamente lontana ed il suo intervento è difficilmente tempestivo.

Per questi motivi, laddove l'esperienza è in corso, i giudizi dei cittadini non sono positivi, mentre a Vado, nonostante le criticità che abbiamo segnalato, tutti sono soddisfatti della gestione del cimitero e siamo convinti che, se interpellati, boccerebbero a stragrande maggioranza l'affidamento esterno.

UNA NOTA A MARGINE

Vivere Vado continua a ritenere importante la realizzazione sul territorio comunale di un cimitero per gli animali d'affezione. È stato dimostrato che la compagnia di piccoli animali ha effetti positivi sul benessere psico-fisico delle persone, specialmente anziane; è difficile per loro accettare per il proprio "amico" un incenerimento anonimo.

Un cimitero per animali è un segno di civiltà.



BUONE NOTIZIE SUL METROBUS

Il progetto Metrobus è stato in questi ultimi tre anni fortemente criticato da numerosi cittadini e associazioni, compresa *Vivere Vado* e a cominciare da *Savona Futuro*, che ha dettagliatamente individuato le debolezze del progetto: i costi economici ed ambientali, il fatto che l'intervento non risponda a bisogni reali, che non risolva i problemi di congestione del traffico laddove sono urgenti (linea Savona-Albisola); il fatto che al momento gli unici progetti presentati ufficialmente e le relative richieste di stanziamenti riguardano invece la tratta Savona-Vado in cui già funziona, e bene, la linea di autobus n° 6.

Tutte queste critiche sono sempre state guardate con sufficienza. Oggi, finalmente, giunge notizia che l'Amministrazione Provinciale ha recepito, tra tutti gli aspetti negativi, quello economico: l'azienda I.P.S. incaricata della valutazione tecnica degli effetti del Metrobus, ha segnalato che la sua gestione economica sarebbe fortemente deficitaria, tanto da provocare l'aumento dell'indebitamento delle Amministrazioni Comunali e Provinciale interessate al progetto.

Di fronte a tale presa di coscienza colpevolmente tardiva, ma meglio tardi che mai, insieme agli altri detrattori dell'opera auspichiamo che A.C.T.S. annulli la gara.

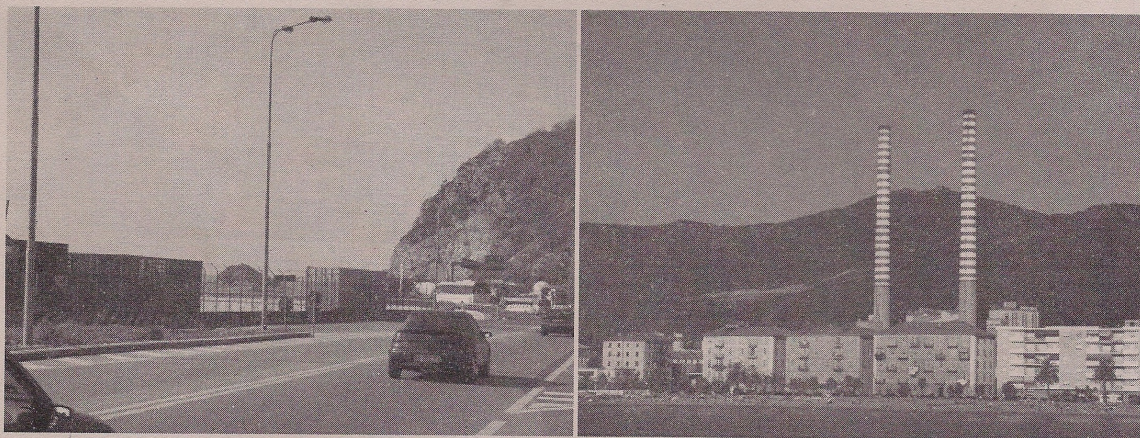
IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Recenti indagini sociologiche ci mostrano che, al di sopra di una soglia di reddito piuttosto bassa, non esiste una relazione diretta tra ricchezza e felicità.

Ma se non è il denaro, qual è il segreto della felicità? Gli stessi sociologi rispondono che è la tendenza a prendere sul serio la democrazia, la soddisfazione di poter decidere su questioni piccole e grandi. Nei paesi dove ci si avvicina a forme di democrazia diretta tutti i servizi sociali sembrano funzionare meglio. Lo dimostra il fatto che, se uno straniero usufruisce degli stessi servizi, non ne trae lo stesso grado di soddisfazione di chi ha partecipato ai processi decisionali da cui sono nati. Insomma, secondo questi studi, la democrazia, il senso civico, l'armonia sociale e la possibilità di avere un effettivo controllo sulla propria vita sono i veri fattori della felicità umana.

A quale posto si piazzerebbero i vadesi in una classifica dei cittadini soddisfatti?

Noi di *Vivere Vado* sappiamo di non esserlo.



Per comunicare con *Vivere Vado*

viverevado@libero.it

www.viverevado.it

Ricordiamo che *Vivere Vado* è a disposizione dei cittadini

ogni primo martedì del mese

alle ore 20.30 presso i locali comunali di Via alla Costa



Questo foglio è stampato su carta riciclata. Dopo la lettura contribuite alla raccolta differenziata.